



PROF. LEONE LATTES, CAPITANO MEDICO

BERO DOCENTE DI MEDICINA LEGALE NELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO.

GLI OMOSESSUALI

NELL' ESERCITO

estratto dal *Giornale di medicina militare*, gennaio 1917



ROMA

TIPOGRAFIA ENRICO VOGHERA

1917

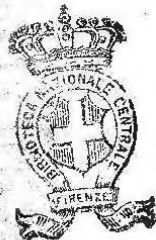
166/6. 34
PROF. LEONE LATTES, CAPITANO MEDICO
LIBERO DOCENTE DI MEDICINA LEGALE NELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO.



GLI OMOSESSUALI

NELL' ESERCITO

Estratto dal *Giornale di medicina militare*, gennaio 1917



ROMA
TIPOGRAFIA ENRICO VOGHERA

—
1917

Gli Omosessuali nell'esercito

Per il prof. Leone Lattes, capitano medico,
libero docente di medicina legale nella R. Università di Torino.

Negli eserciti moderni ha assunto importanza sempre maggiore il rintracciamento e l'eliminazione di tutti gli anormali mentali, alienati, epilettici, nevrosici. Le indagini intorno a questi casi, un tempo quasi trascurate, costituiscono una vera e propria igiene psichica nell'esercito, i cui effetti sono particolarmente benefici in tempo di guerra. Durante la guerra la sanità psichica, esposta a così gravi cause di perturbamento, richiede cure altrettanto gelose quanto la sanità fisica.

E per quella, come per questa, il primo compito è di eliminare la possibilità del contagio.

In quanto riguarda le alterazioni psichiche, l'unico provvedimento raccomandabile è quello di eliminare al più presto e con la massima larghezza possibile tutti gli individui che ne sono affetti. La perdita numerica degli effettivi è ampiamente compensata dalla maggior saldezza acquistata con l'allontanamento di elementi pericolosi, infidi e in alto grado alterabili dalle vicende guerresche.

Però, data la grande varietà di natura e di grado delle alterazioni mentali, il giudizio medico-legale e il successivo provvedimento di riforma non trovano sempre appoggio e giustificazione nella esplicita formulazione del testo di legge o di regolamento.

Gli articoli che riguardano le alterazioni mentali sono quant'altri mai latenti e generici. Con grande senso di praticità essi non s'impastano in alcuna classificazione o nomenclatura psichiatrica.

Questa indeterminatezza di espressioni ha il grande vantaggio di rendere il giudizio medico affatto indipendente dalle divergenze di scuola circa la natura e la classificazione delle infermità mentali.

D'altra parte, rispetto ad alcune determinate forme di alterazione mentale, che non rientrano esattamente nelle grandi categorie nominate dall'elenco, si può rimanere incerti circa il giudizio medico-legale dell'idoneità al servizio (ancorché sia facile la diagnosi medica); e conseguentemente risulta dubbia l'opportunità e la legittimità di una dichiarazione di idoneità o di riforma.

Durante l'osservazione a scopo militare di numerosissimi infermi di mente, questa incertezza ci si è presentata, poche volte per fortuna, in riguardo a casi di omosessualità. Il dubbio non era in questi casi clinico-diagnostico, poiché anzi si trattava di forme evidentissime, e starei per dire conclamate, sibbene esclusivamente medico-legale.

All'infuori dei casi speciali si presentava in tal modo il quesito più generale, se gli omosessuali, come tali, debbano ritenersi impropri al servizio militare; e poichè l'elenco delle infermità non fa alcuna speciale menzione dell'omosessualità, occorreva pure riconoscere se il testo delle disposizioni regolamentari vigenti autorizzi a prendere provvedimenti medico-legali militari nei riguardi di questi individui.

Come deve giudicarsi l'omosessualità nei riguardi dell'idoneità al servizio militare? A tutta prima i due fatti sembrano essere disparati e tali da non avere tra di loro alcuna relazione.

Lo Stato, assumendo gli uomini a suo servizio quali militari, di fronte ai doveri che impone ad essi, si accolla di provvedere a tutti i bisogni della loro esistenza: egli nutre i suoi soldati, li alloggia, li veste, li riscalda, li cura, se ammalati, e pensa persino a istruirli e a distrarli. Solo di una sorta di bisogni lo Stato non si cura, cioè dei bisogni sessuali. Si potrà discutere quanto si vuole se la soddisfazione dello stimolo sessuale costituisca una necessità pari a quella del nutrimento; nella pratica, pur non avendo la stessa immediatezza e generalità, non può a meno di venire considerata come un imprescindibile bisogno. E ciò tanto maggiormente in tempo di guerra. Poichè, se, in pace, dai giovani inscritti di leva si potrebbe (teoricamente!) pretendere l'astinenza sessuale, ciò non è più possibile con richiamati di tutte le età in cui legittimamente e fisiologicamente si è instaurata da tempo una regolare attività sessuale.

Pure essendo imperioso il bisogno sessuale dei soldati, lo Stato lo ignora, e non pensa a provvedervi. Nè, pur volendo ne sarebbe in grado; poichè non si vede come potrebbe tentarlo senza urtare contro insormontabili ostacoli d'ogni sorta.

Prescrivere l'astinenza sarebbe ridicolo e vano; organizzare la prostituzione, immorale ed impolitico (sebbene sembri sia stato fatto talvolta ufficiosamente); far seguire i soldati dalle loro legittime consorti, mezzo usato in altri tempi, ma palesemente inapplicabile, oggidi.

In conclusione lo Stato, non preoccupandosi affatto del problema, riconosce implicitamente che esso è questione strettamente privata, che ognuno può risolvere secondo le proprie tendenze e desideri.

Nella pratica, effettivamente ogni soldato ha licenza di comportarsi sessualmente come meglio gli piaccia, semprechè ciò non riesca contrario alle esigenze del servizio militare e non produca scandalo.

Neppure gli omosessuali sono tenuti di render conto allo Stato della loro attività sessuale. Finchè infatti essi compiono il loro dovere militare ed evitano lo scandalo, si tratta di cosa puramente privata, di cui nessuno ha il diritto d'interessarsi, come nessuno s'interessa dei trascorsi eterosessuali privati, e neppure illecita in sè stessa secondo la legge penale. Ora non vi è alcuna ragione, perchè l'omosessualità sia incompatibile con il servizio militare. Certamente in molti omosessuali, specialmente ad istinti passivi, predomina un tipo mentale femminile con tendenza ai lavori donneschi e ripugnanza agli esercizi violenti, nonchè al maneggio delle armi. Però, né queste tendenze sono costanti negli omosessuali, né esse potrebbero bastare per creare un'idoneità.

Tra i soldati eterosessuali, che lo stato di guerra chiama sotto le bandiere, quanti sono per mentalità e abitudini affatto disadatti alla vita militare, che pure debbono obbedire alle supreme necessità della patria!

Le facoltà mentali, il cui esercizio è indispensabile per un utile servizio militare non sono necessariamente alterate negli omosessuali. La memoria, l'intelligenza non presentano alcuna spiccata variazione, ed anzi più di una volta si tratta di individui di notevole levatura intellettuale.

Il giudizio sulle qualità morali è naturalmente molto più delicato. Sarebbe ingiusto accomunare sotto questo punto di vista i diversi omosessuali. La mia esperienza, sebbene non larga, basta a dimostrare che presso certi invertiti le facoltà morali, la volontà, gli affetti, la disciplina non lasciano nulla a desiderare. In altri invece, veri prostituti mascolini, il livello morale è bassissimo, e tanto l'affettività che il pudore e il senso di dignità umana sono estremamente affievoliti. Per quanto però siano attutite le facoltà morali e volitive, siamo sempre ben lungi dal quadro dell'imbecillità morale. I poteri inibitori sono abbastanza potenti da trattenere questi individui dall'indisciplina abituale e dal delitto. In queste condizioni non si può certo sostenere che questi tristi individui siano più indegni della divisa militare dei delinquenti abituali ladri, truffatori, mezzani, ecc., ammessi ad indossarla.

Analoghe considerazioni si possono fare per ciò che riguarda l'idoneità fisica. Il concetto che raffigura l'omosessuale come un cinedo, dalla costituzione mingherlina, dalle fattezze femminili, dallo sviluppo scheletrico e muscolare insufficiente è concetto limitato e parziale. Non mancano, ben inteso, gli omosessuali che presentano stimate antropologiche anche numerose di inversione. Talvolta vi può essere persino una trasformazione di quasi tutti i caratteri sessuali secondari, con ginecomastia, sviluppo femminile del pelo e del bacino, voce acuta, ecc.

Ma queste sono rarità; di solito i caratteri di femminilità appariscenti, oltre che psichici, sono puramente funzionali e si riscontrano nello sguardo, nell'atteggiamento, nelle movenze, nelle modulazioni della voce, nel modo di vestire. E, circostanza paradossale, questi caratteri non sono propri dell'omosessuale passivo, ma sovente di quello più spiccatamente attivo. Anzi fu più volte osservato che nelle coppie pederastiche, il passivo sia sovente uomo aitante e robusto, fornito dei caratteri somatici più spiccati della virilità.

Comunque, dal punto di vista fisico si verifica per gli omosessuali precisamente lo stesso che per gli altri individui; accanto a soggetti alti, muscolosi e robusti, se ne trovano pure di quelli con costituzione generale esile e deficiente. Essi non possono essere giudicati che coi criteri comuni, alla stregua della loro costituzione. E, dato lo stato di guerra e la possibilità di essere giudicati idonei solamente ai servizi sedentari, ben poche sono le costituzioni deboli che si debbano esonerare dagli obblighi militari.

In conclusione, la qualità di omosessuale non è in sé punto incompatibile con l'idoneità al servizio militare, né dal punto di vista mentale, né da quello fisico. Uno dei pazienti da me osservato ha atteso per molti mesi al suo servizio regolarmente quale mio dipendente, con soddisfazione dei suoi superiori. E certamente sarebbe stato in grado di essere adibito, non solo al servizio sedentario di un grande ospedale, ma anche a servizi di prima linea; poiché non gli mancavano né vigoria fisica, né buona volontà, e fu solo una circostanza fortuita che rivelò la sua anomalia.

La conseguenza logica di quanto precede sarebbe dunque quella che non dovrebbe affatto essere presa in considerazione come tale l'omosessualità nel giudizio circa l'idoneità al servizio militare; e dovrebbero perciò essere arruolati e rispet-

tivamente mantenuti in servizio coloro che ne risultassero affetti, salvo ben inteso le sanzioni disciplinari per gli scandali, che eventualmente avessero ad insorgere.

Nononchè il problema degli omosessuali nell'esercito può ed anzi deve esser considerato anche da un punto di vista diverso da quello della loro personale idoneità al servizio militare, la quale, generalmente parlando, non può essere messa in dubbio. È doveroso esaminare quali possono essere gli effetti della loro permanenza nella collettività militare, nei riguardi dell'igiene morale di quest'ultima. Occorre, in altre parole, prospettarsi la possibilità che essi, pur essendo in grado di compiere nei modi voluti il loro servizio militare, non abbiano a recar nocimento ai loro commilitoni. Questo punto di vista d'igiene sociale viene applicato anche in altri casi, nei quali non esiste una vera incompatibilità al servizio militare, ad esempio per le dermatosi contagiose, le quali possono non menomare affatto la capacità fisica, oppure per l'alito o il sudore fetido.

Così pure certe forme di epilessia psichica vengono eliminate certamente più in causa del pericolo per gli altri che non per la incapacità al servizio che esse possano produrre. Inoltre si allontanano dal servizio, sia pure temporaneamente, militari perfettamente sani quali sono i portatori di bacilli colerigeni o tifici, solo per prevenire i pericoli di contagi.

Persino l'elenco delle infermità ha riguardo a considerazioni puramente estetiche, quando prescrive di eliminare individui sani e robusti per macchie estese sul volto o deformazioni dei padiglioni auricolari.

Questo punto di vista, che è di applicazione ovvia nella prevenzione di malattie infettive e contagiose, deve pure tenersi presente anche per ciò che riguarda le alterazioni mentali in genere e l'omosessualità in specie, poichè è fuori di dubbio la possibilità di contagi psichici.

Tralasciamo ora di considerare il classico contagio dell'isterismo, nevrosi di per sé incompatibile col servizio militare.

La possibilità del contagio morale è palese in riguardo alla delinquenza; e specialmente a certe forme di delinquenza specificamente militare. È noto in tempo di pace, e si è enormemente aggravato durante il periodo di guerra, il contagio della simulazione, della pretestazione e della provocazione di forme morbose anche gravi, allo scopo di sottrarsi all'obbligo militare. Naturalmente in questi casi non è luogo di parlare dell'eliminazione dei delinquenti con l'intento di evitare il contagio, perchè ciò costituirebbe premio ed incentivo al delitto stesso. In questi casi, solo valgono severi e anzi, sin dove lo consenta l'opportunità, spietati provvedimenti disciplinari e sanzioni penali.

Diversamente avviene per la delinquenza comune, che potremo chiamare borghese. Manifestamente anche in questo caso si dà la possibilità generica del contagio.

Lo studio dei delinquenti comuni nelle carceri, spesso dimostra come parecchi tra essi furono indotti al lenocinio, al furto, alla truffa, al falso, alla rapina, allo stesso omicidio, per suggestione o imitazione. Certamente, e tutti coloro che hanno pratica medico militare dovranno convenirne, sarebbe altamente desiderabile, sebbene l'elenco non ne parli, avere la possibilità di eliminare dall'esercito certi criminali ostinatamente recidivi, posti quasi al bando della società, di cui non si può affatto pensare che siano divenuti delinquenti per esonerarsi dal servizio militare.

Questi individui, se anche sotto le armi non commettono delitti comuni, diventano focolai di grave contagio morale, spesso prevalendosi del fatto stesso

delle loro condanne, e danno ad ogni modo pernicioso esempio di indisciplina, di infingardaggine, di insensibilità morale. Ma quand'anche si possa nella pratica giustamente eliminare taluno di questi delinquenti sotto l'etichetta dell'imbecillità morale, non può evidentemente proporsi l'epurazione dell'esercito da tutti i delinquenti ordinari. Prima di tutto essi sono troppi e multiformi; inoltre sarebbe impossibile fissare a qual grado e forma di delinquenza debba andar congiunta l'inabilità. Trattasi qui di una condizione puramente personale e non generica.

Ma, ciò che più conta, si è che l'esercito è un ambiente scarsamente adatto all'attività criminosa dei veri delinquenti e al contagio che possono esercitare. La rigida disciplina, la regolarità delle occupazioni, la sorveglianza dei capi e dei commilitoni, l'avera l'esistenza materiale assicurata e forzosamente invariabile, sono altrettanti motivi perchè il delinquente non possa esercitare un dannoso proselitismo in mezzo ad un ambiente moralmente sano. D'altra parte la gravità delle penalità del codice militare ed il rigore con il quale esse sono applicate, valgono pure a impedire il contagio delittuoso. La guerra poi, secondo il concetto Lombrosiano della simbiosi, può valere ad incanalare per vie e scopi sociali gli impulsi violenti antisociali di tutta una categoria di delinquenti.

Affatto diverse sono le condizioni per ciò che riguarda la possibilità di contagio omosessuale.

Tra gli omosessuali occorre distinguere, secondo le opinioni più accreditate gli invertiti dai perversi. Nei primi l'anomalia si ritiene da parecchi congenita. Secondo la dottrina estrema degli Ulrichiani, si tratterebbe non di una infermità, né di una anomalia, ma di una semplice « varietà », da considerarsi allo stesso modo normale come l'eterosessualità, per cui dovrebbero essere lecite alla luce del sole le unioni omosessuali. Senza giungere a questi estremi, sta di fatto che in certi uomini l'attività psichica è indirizzata in età giovanissima, molto tempo prima della pubertà, a tendenze schiettamente femminili. Ai giochi, ai lavori, alla foggia del vestire femminile, si aggiunge successivamente la tendenza sessuale verso i maschi, con tutta la passività propria della sessualità muliebre normale; in modo che sembra proprio di assistere ad un giuoco di natura, che abbia chiuso un'anima di donna in un corpo mascolino.

Queste forme, rare del resto, hanno veramente l'aspetto di anomalie costituzionali congenite, per quanto, e occorre pure ricordarlo, alcune le ritenga curabili.

Assai più frequenti sono le forme in cui, accanto ad eventuali elementi costituzionali anomali, che hanno talora riscontro in caratteri antropologici, esistono anche elementi che hanno carattere di acquisizione successiva.

Pur non volendo accogliere nel suo spirito la teoria delle *Sexuellen Zwischentufen*, sta il fatto che l'omosessualità ha modi e gradi svariatiissimi. Vi è quella occasionale, la quale può manifestarsi all'infuori di ogni particolare tendenza antropologica; essa è per lo più sostitutiva, e cioè vale a surrogare l'esercizio della sessualità normale. Essa si trova tra gli uomini raccolti in comunità chiuse all'accesso delle donne, o tra gli antichi libertini, in cui l'abuso delle donne ha prodotto sazietà e bisogno di stimolazioni voluttuose nuove. In altri individui l'omosessualità riposa sull'esistenza di una disposizione originaria, la quale tuttavia può avere sviluppo diverso a seconda delle circostanze. Sovente, e più che non si creda, vi sono omosessuali virtuali larvati, nei quali non è esclusa la tendenza eterosessuale, e questa per il concorso di opportune circostanze ha assunto tanta forza da deprimere e ricacciare completamente la tendenza omosessuale. Talvolta ne sopravvivono elementi parziali, rudimentari, come

l'amore alle occupazioni donnesche, o il gusto del travestitismo, che han dato origine a studi interessanti.

Altre volte, e anche qui di solito per circostanze favorevoli, è avvenuto il contrario; e, cioè, le tendenze omosessuali hanno assunto il predominio, bandendo più o meno completamente le eterosessuali. E allora possiamo avere i due gradi successivi dell'attivismo, in cui il dinamismo sessuale si conserva mascolino, e cambia solamente l'obbietto della tendenza, e del passivismo, in cui è rovesciata completamente la psicologia sessuale.

I casi di passivismo sono quelli ai quali più esattamente si può dare il nome di inversione, e corrispondono ordinariamente al predominio dei fattori costituzionali su quelli occasionali. Bisogna naturalmente tener distinti i casi genuini di passivismo da quelli di omosessualità passiva abituale professionale, o prostituzione mascolina, in cui, pur potendo avere notevole valore il fattore antropologico, intervengono altri motivi di tutt'altra natura: l'amore del facile guadagno, il progressivo allentamento dei freni etici, ecc.

Nel complesso, perciò, risulta che, accanto ad eventuali fattori costituzionali, hanno considerevole importanza tutte le circostanze occasionali, che possono costituire stimoli favorevoli allo sviluppo di tendenze anormali, e creare abitudini perverse.

Sono perciò da prendere in considerazione i pericoli di corruzione, da parte degli omosessuali, di individui che altrimenti non avrebbero mai praticato questo, che può ben sovente chiamarsi un vero vizio.

Ora l'ambiente militare si presta per più ragioni a favorire questa corruzione. Esso costituisce una comunità esclusivamente mascolina di individui trapiantati dal loro ambiente ordinario e costretti ad una intimità continua, che più di una volta diventa promiscuità. In molti dei giovani soldati, com'è facile accertarsene, non si è peranco istituita una vita sessuale regolare; parecchi sono tuttora astinenti, altri si limitano alla masturbazione. E ciò viene ancora accentuato in tempo di guerra, in cui giungono sotto le bandiere giovani non ancora diciannovenni, in una età, cioè, nella quale, specie nelle campagne sottratte agli allettamenti artificiali, molti giovani si trovano ancora in uno stato di relativo indifferenziamento della tendenza sessuale. Se supponiamo frammezzo ad essi un omosessuale esperto ed audace, stimolato dall'intima convivenza, non sarà difficile che questi possa trovare tra i deboli ed i predisposti la sua vittima. Il che sarà ancor più facilitato dalle condizioni di vita in cui possono trovarsi i reparti mobilitati, dove soldati di ogni età si trovano costretti per lunghi mesi all'attesa snervante in piccoli villaggi o all'accantonamento, privati di ogni possibilità di fisiologico soddisfacimento sessuale.

Mentre la massima parte dei soldati di mente sana ed equilibrata deve ritenersi refrattaria alle tentazioni omosessuali, niun dubbio sussiste che alcuni moralmente deboli, o peggio predisposti, trovandosi nelle specialissime condizioni della vita militare, vi possono soggiacere.

La tresca omosessuale non deve fatalmente giungere allo scandalo pederastico, sul modello della tavola rotonda tedesca; anzi, quand'anche non sia limitata ad un semplice platonismo, può svolgersi subdolamente, sotto il manto di una pseudo amicizia, la quale per la sua intensità e le sue manifestazioni (inseparabilità, abbracci, ecc.) desta la curiosità ed i lazzi dei commilitoni, ma non giunge a quel grado di evidenza da dover attirare l'attenzione dei superiori e provocare provvedimenti disciplinari.

In realtà non mi risulta che nel nostro esercito vi siano stati clamorosi scandali omosessuali. Anche i casi che furono da me studiati non vennero inviati sotto osservazione medica in seguito a scandali avvenuti sotto le armi, ma per altre ragioni. Tuttavia durante la loro permanenza in ambiente ospedaliero, sottoposti ad assidua sorveglianza, sono emersi i danni ed i pericoli, cui potevano dar luogo nel comune ambiente militare.

Accenno brevemente a questi casi

1. Soldato di fanteria della classe 1891; entrò per cocainismo. Di professione musicista ed attore. Corporatura gracile; perfettamente maschio anatomicamente. Movenze, parole, mimica e sguardo così tipicamente femminili, che vien subito sospettata la sua anomalia, immediatamente ammessa. Dall'anamnesi risultò una grave tara ereditaria neuro e psicopatica.

Da ragazzo ebbe crisi isteriche e melancoliche con tentativi ripetuti di suicidio. Praticò presto e intensamente onanismo, non ebbe mai attrazione alle donne. Gli piace però il rapporto intellettuale con donne lesbiche attive, perchè somiglianti a uomini. Verso i 18 anni s'innamorò platonicamente di un giovane. Poco dopo s'iniziò alla pederastia, in cui fu sempre spiccatamente attivo, psicologicamente e materialmente. Dopo parecchie amanti ebbe una lunga relazione quasi maritale con un uomo trentenne, ad un tempo spirituale e sessuale. Abusò enormemente di cocaina, presa nel naso.

Morto l'amante, ne prese successivamente altri, in cui però esulava sempre più il fattore spirituale, riducendosi in fine a soli rapporti materiali. Individuo intelligentissimo, autodidatta, in musica e pittura; conosce parecchie lingue, ha sentimenti patriottici elevati.

Attualmente è amante di un olandese che, egli stesso riconosce un vizioso volgare. Riesce ad introdurlo nell'ospedale per vederlo. Durante la sua permanenza annoda una relazione omosessuale, manifesta per abbracciamenti equivoci con un aiutante in servizio nel reparto, la quale relazione, come risultò dopo, condusse a pratiche pederastiche.

Viene riformato per le anomalie psichiche riscontrate.

2. Aiutante di sanità, classe 1902, in servizio nel reparto osservazione.

Già impiegato di banca, poi ballerino-mimo. Prestò per molti mesi regolarmente servizio, senza dimostrare alcuna anomalia. Giovane di alta statura, ben nutrito e robusto: nessuna manifestazione appariscente di femminilità.

Durante la permanenza dell'individuo precedente, fu visto sovente in colloquio con lui e più volte abbracciarlo in modo singolare. Dopo che era uscito l'altro fu trovato una notte per la città, inebetito e fuori di senno. Da questo stato di confusione si destò in qualche ora.

Interrogato sull'origine del fatto, l'attribuì alla cocaina; messi sulla via, lo stringemmo di domande, provocandone la confessione.

Tipico pederasta passivo: sentimentale, ha bisogno di essere innamorato: i soldati grossolani e sudici non gli piacciono.

Da ragazzo praticò onanismo reciproco coi compagni; successivamente ebbe numerosi, ma lievi amori violenti con relazioni sessuali dapprima onanistiche, poi pederastiche.

Talora era infelice, perchè si trattava di viziosi che continuavano a frequentare le donne. Tentò di guarirsi con rapporti sessuali normali, ma non vi riuscì, poichè non poteva compiere il coito, se non con artifici di sostituzione psichica.

Durante la sua vita militare si astenne, praticando solo onanismo. Avendo

annodato relazione omosessuale col ricoverato precedentemente ricordato, dopo che questi fu riformato, praticarono pederastia. Avendo poi preso cocaina ad imitazione dell'altro, ne rimase avvelenato.

Fu riformato.

3. Soldato di fanteria, classe 1884, di professione (nominale) cameriere. Nulla di particolare nel gentilizio. Narra che all'età di 8 o 9 anni cominciarono a manifestarsi tendenze sessuali verso compagni di scuola ed apprese a masturbarsi.

Verso i 14 o 15 anni manifestò tendenza a rivestirsi di indumenti femminili, a portare il busto, a praticare i lavori donneschi, per cui in paese lo chiamavano « donnetta ». Non ebbe mai tendenze per le donne; solo talvolta per levare i sospetti finse di amoreggiare con qualche ragazza. Fu istradato con suo consenso alla pederastia passiva da un operaio, verso i 14 anni, e d'allora in poi prese a coltivare il suo perversimento a scopo professionale, sotto il nome di Mimì. In tale qualità viaggiò in Europa ed in America. Qualche volta s'innamorò di giovani, coi quali provava notevole voluttà sessuale, eiaculando spontaneamente durante il rapporto pederastico.

Individuo di media statura, perfettamente sano e robusto, non presenta alcuna alterazione, né deviazione di sviluppo ai genitali e all'ano; presenta calvizie precoce, il viso è completamente sbarbato, il contegno, la mimica, il modo di parlare, di gesticolare, di atteggiarsi sono tipicamente femminili. Ha paura dei fucili e anche degli strumenti d'indagine (dinamometro, cefalometro). Si dimostra molto educato, sottomesso, ubbidiente, discetamente intelligente ed istruito (fece la 5^a elementare), ha molto affetto per la madre, che soccorre sovente. Durante la sua permanenza in reparto s'innamorò di un infermiere bel giovane, e gli fece delle proposte lascive.

Anche parecchio tempo dopo la sua uscita, gli inviava cartoline di ricordo, e lo mandò a salutare.

Desidera vivamente prestare servizio militare, non però in guerra, alla quale non si sente adatto, ma al deposito e particolarmente nei laboratori di sartoria.

Fece circa due mesi il soldato al reggimento, lamentandosi delle fatiche, ma senza che il suo perversimento si manifestasse ai suoi superiori. Essendo stato segnalato dall'autorità di pubblica sicurezza, venne mandato in osservazione, ove fu senz'altro riformato.

4. Soldato di fanteria, classe 1894; già sarto da uomo e da donna.

Nulla di particolare nel gentilizio, salvo l'ostinata gemellarità in famiglia. Verso i 10 anni, mentre non era ancor sveglia la sua sessualità, fu corrotto da un professore di scuole tecniche, che lo iniziò senz'altro alla masturbazione reciproca e alla pederastia passiva. Questa pratica divenne abituatoria; ed egli giunse a provarne vero desiderio non avendo nessuna tendenza per la donna. Trova notevole soddisfazione nella pederastia passiva e sovente ha eiaculazioni spontanee. Egli ammette con franco cinismo che da parecchi anni fa il prostituto, col nome di Zazà; fu anche all'estero in bordelli omosessuali; ma per lo più è libero professionista, ricevendo in camera. Qualche volta ebbe rapporti con giovani che gli piacevano e a cui dava danari; ma altrimenti poco gli preme che i suoi clienti siano giovani o vecchi; basta che paghino bene. Vivendo nei bassi fondi, ebbe parecchie volte a fare colà giustizia, per ribellione, risse, ecc.

Individuo di bassa statura, robusto e ben conformato, corporatura e genitali prettamente mascholini. L'ano è leggermente dilatato e papilloso.

I caratteri funzionali di femminilità sono scarsi; specialmente si nota qualche movenza degli occhi, e qualche modulazione di voce punto sintomatiche.

L'intelligenza è vivace, l'affettività assai scarsa, i freni etici limitatissimi. Esprime un vivo risentimento verso il delegato di pubblica sicurezza da lui personalmente conosciuto, il quale, rivelando la sua qualità di pederasta, gli impedirà di prestar servizio militare, ciò che egli molto desidererebbe, trovandosi bene in mezzo ai giovani, coi quali « c'è modo di divertirsi ».

Durante la sua permanenza in osservazione tiene un contegno esemplare, disciplinatissimo. Manifesta il sospetto che lo si tenga in osservazione per sorprendere qualche suo tentativo di adescamento, allo scopo di riformarlo, e appunto per questo dichiara che si guarderà bene dal dare il minimo appiglio a questo provvedimento.

Rimase pochi giorni al reggimento, essendo stato subito segnalato dalla pubblica sicurezza. Dietro informazioni di quest'ultima, venne riformato.

Di questi individui, solamente il primo avrebbe potuto essere riformato, anche prescindendo dall'omosessualità, perchè incapace di prestare un utile servizio militare. Gli altri invece erano perfettamente idonei, sia psichicamente che fisicamente alla vita militare. Ne essi avevano fino allora commesso mancanze o provocato scandali, in modo da richiedere provvedimenti. Anzi due di essi furono molto opportunamente segnalati dalla pubblica sicurezza, nel tempo stesso in cui venivano arruolati, cosicchè il loro servizio si limitò a poco tempo, e nulla di repressibile o dannoso ebbero tempo od occasione di fare.

Ciononostante si credette bene di riformarli senz'altro, non in base ad una materiale inidoneità al servizio, ma, in riguardo agli inconvenienti che potevano derivare dalla loro presenza nell'esercito.

Certamente questo provvedimento definitivo non può essere preso se non nel caso che sia accertata l'anormalità. Non è facile che venga pretestata, sia perchè essa non è conosciuta come una causa efficace di riforma, sia perchè ad un individuo normale ripugna profondamente la taccia di omosessuale; inoltre nei veri omosessuali è più probabile, anzi, come fu sopra detto, la tendenza alla dissimulazione. Non ritengo che l'omosessualità possa mai aver costituito un pretesto per correre dietro ad una riforma, come per esempio le nevrosi e l'enuresi. Su molte decine di migliaia di soldati che esaminai, nessuno allegò mai siffatta anomalia. Ad ogni modo, la diagnosi di omosessualità non offre maggiori difficoltà di tante altre diagnosi psichiatriche, e quand'anche si potesse pensare a simulazione, la coerenza dei fatti anamnestici ed attuali riuscirà più facilmente ad escluderla. Poco assegnamento si può fare sui segni locali forniti dall'esame dei genitali e l'ano, poichè essi possono mancare anche in casi di pederastia inveterata. Si può ricorrere, utilmente, a scopo di più sicuro accertamento, alle informazioni, le quali, come ben s'intende, non debbono, nè possono supplire interamente l'indagine medica.

Ammesso il concetto che gli omosessuali accertati, sebbene per altri rispetti idonei al servizio militare, debbano ritenersi inopportuni nell'esercito e dannosi alla sua compagine morale, occorre riconoscere se il testo delle disposizioni regolamentari ammetta o per lo meno giustifichi siffatta eliminazione, e, in modo più concreto, quale articolo dell'elenco si debba porre a base del provvedimento di riforma.

Come fu detto precedentemente, la designazione delle alterazioni mentali nell'elenco delle infermità è fatta con espressioni molto vaghe e generiche.

Di due ordini di infermità fa esplicitamente menzione l'elenco: le frenastenie (specificandole in cretinismo, idiotismo, ottusità di mente, imbecillità, stupidità, e aggiungendovi ancora la generica insufficienza delle funzioni psichiche) e l'epilessia nelle sue varie forme (art. 18 e 22 a). Pur essendo notevolmente espliciti, questi articoli conservano quell'ampiezza che li rende suscettibili della maggiore elasticità di applicazione.

Così nell'insufficienza delle funzioni psichiche, tale da far temere che il militare possa essere non sempre pienamente cosciente dei propri atti, si può far rientrare legittimamente (interpretando la coscienza alla stregua dell'art. 46 del codice penale) tutti quei casi di imbecillità morale e di delinquenza congenita incorreggibile, che non troverebbero altrimenti sistemazione.

Tutte quante le altre infermità mentali sono racchiuse nelle due espressioni: « le alienazioni mentali debitamente accertate », e « tutte le altre nevrosi accertate ».

Ora, questi articoli, per quanto ampi, non racchiudono nella loro lettera il complesso delle alterazioni mentali, suscettibili di rendere inabile al servizio militare.

L'espressione di « alienazione mentale » è troppo ristretta, specialmente quando la si paragoni a quella così elastica e generica usata dal codice penale di « infermità mentale ».

Nel linguaggio comune (poiché scientificamente l'espressione ha un significato poco chiaro) l'*alienazione mentale* significa una vera e propria malattia della mente, la quale renda impossibile, o sommamente difficile, la convivenza sociale dell'infermo, e per la quale la legge, come pure il nostro elenco militare, prevede la possibilità dell'internamento in stabilimenti manicomiali.

Certamente con l'usare questa espressione, l'elenco intende alludere a forme cliniche definite e di una notevole gravità, considerando invece come compatibili col servizio militare altre alterazioni psichiche di minore entità.

Invero, mentre per le frenastenie esso distingue i diversi gradi e richiede perciò che l'ottusità di mente « sia tale da rendere improprio ad un utile servizio militare », in riguardo alle altre infermità mentali non tiene conto del grado di alterazione, se non col circoscriverne una parte sotto il nome di « alienazione mentale ». Ne risulta implicitamente che le infermità e anomalie, le quali non meritano questo nome debbono considerarsi *a priori* compatibili con il servizio militare. Da ciò nascono appunto le incertezze nelle quotidiane applicazioni medico-legali pratiche.

Poiché, trovandoci di fronte ad un'alterazione psichica ben caratterizzata ma non tale da assumere la qualifica di alienazione mentale, non risulta immediatamente evidente la via da seguirsi. Visono, per esempio, certe fobie o certe ossessioni, talvolta affatto contrastanti con la necessità della vita militare, e che pure non possono ritenersi vere alienazioni mentali.

Ne osservai, per esempio, un caso interessantissimo in un giovane bersagliere dotato d'ingegno e di sentimento artistico, che aveva fatto ottimamente molti mesi di servizio, con la continua ossessione, domata con grandi sforzi, di disegnare sulle pareti e sui pavimenti; finalmente fu colto da un ufficiale superiore a disegnare per terra, in stato di semi-coscienza e circondato da una folla di gente. Ecco dunque un individuo non sano di mente, ma nello stesso tempo non alienato. Se viceversa si volesse allargare smisuratamente il valore del termine « alienazione mentale », in modo da includervi anche le minori infermità mentali il che è certamente in contrasto con le intenzioni dell'elenco, ci si troverebbe

allora nella necessità di riformare certi individui per nulla impropri al servizio militare, per esempio numerosi fobici, i mattoidi, i feticisti sessuali, ecc.

Tornando ora al nostro argomento, è l'omosessualità una forma di alienazione mentale? Pur sorvolando sull'opinione che vuol ritenerla una semplice varietà del genere umano, sta il fatto che essa può accompagnarsi ad integrità completa di tutte le facoltà intellettuali ed etiche, le quali costituiscono i fondamenti del vivere sociale; né mai si ritiene per essa necessario il ricovero manicomiale. Se veramente si riscontrano in alcuni casi caratteri così precoci e coerenti da sembrare teratologici, in altri casi l'anomalia è il risultato dell'occasione e dell'abitudine, in modo da essere valutata non come una malattia mentale, ma come un vizio. E ciò a tal punto che le legislazioni, che la prevedono come tale, la considerano un delitto. L'omosessualità abitudinaria e mercenaria poi, con il suo necessario accompagnamento di degradazione morale, è perfettamente equivalente alla delinquenza abituale; in cui l'ottusità etica è puramente acquisita, e che nessuno, profano o psichiatra, può attribuire ad alienazione mentale.

Nel complesso ritengo che, salvo forse alcuni rarissimi casi, l'omosessualità non possa a rigor di termini considerarsi come alienazione mentale. Meno ancora, per le ragioni sovraesposte, può ritenersi collegata ad insufficienza delle funzioni psichiche, tale da rendere impropri al servizio militare. Essa perciò deve essere compresa tra quelle forme d'infermità mentali minori, di cui accennai or ora, e che non vengono comprese né nell'articolo 18, né nel 19 del nostro elenco, presi alla lettera.

Quale dunque la risoluzione pratica? Non certamente quella di dichiarare idonei individui riconosciuti dannosi e pericolosi nell'ambiente militare. Questi individui vanno riformati, come i fobici, come gli ossessivi, la cui fobia od ossessione li renda impropri al servizio; e ci sarà lecito *nei loro riguardi* allargare il significato letterale degli articoli. A ciò ci autorizza lo spirito informatore delle disposizioni regolamentari, il cui testo non ha il valore imperativo di articoli di codice; anzi, come vien detto esplicitamente « non si deve attribuire a queste disposizioni un valore assoluto e tassativo, riuscendo impossibile con espressioni generali applicabili ad ogni singolo caso, ed ogni forma morbosa, e massime poi ai diversi gradi di essa, darne una precisa definizione e determinare il limite ove finisce l'idoneità e comincia l'inabilità; vuolsi perciò ritenere che l'elenco costituisce una guida, una norma direttiva atta a facilitare e rendere meglio sicuro ai medici periti l'adempimento del delicato e difficile incarico loro affidato ».

Se quindi il medico si è formato la convinzione che un'infermità mentale renda un individuo improprio al servizio, non serve praticamente discutere se questa infermità rientri o no nel novero delle alienazioni mentali; la conclusione è sempre la stessa, vale a dire la necessità d'eliminazione.

E per ciò che riguarda l'omosessualità accertata, la riforma mi pare l'unico provvedimento raccomandabile. Ove non si volesse, per stretto rigore scientifico, porvi a base l'articolo 19, si può sempre ricorrere al 96 (1), che permette la massima larghezza d'interpretazione.

(1) Art. 96. — Tutte le malattie, deformità ed imperfezioni non specificate in questo elenco, le quali però rendono patentemente inabili al servizio militare, daranno luogo alla riforma, dopo che saranno accertate in un ospedale militare

La specificazione maggiore di questa infermità nell'elenco non avrebbe nessun vantaggio, ed anzi non potrebbe che dare un incentivo alla pretestazione.

Piuttosto sarebbe opportuno che tra gli scopi dell'elenco espressi nell'avvertenza n. 2, accanto all'esclusione dall'esercito degli individui incapaci per le fisiche condizioni di prestarvi un utile servizio, fosse pure esplicitamente preveduta l'eliminazione di coloro, che, per le loro malattie od imperfezioni fisiche o psichiche, possono diventar causa di danno o di pericolo per la collettività militare.

1448319 P

1000

